

**Domenica della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)  
Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e compagni**

**Lettera ai Filippesi 1, 20-24.27**  
**Matteo 20, 1 - 16**

**1) Orazione iniziale**

O Dio, creatore e salvezza di tutte le genti, che hai chiamato a far parte dell'unico popolo di adozione i figli della terra coreana e hai fecondato il germe della fede cattolica con il sangue dei **santi martiri Andrea Kim, Paolo Chong e compagni**, per il loro esempio e la loro intercessione, rinnova i prodigi del tuo Spirito e concedi anche a noi di perseverare fino alla morte nella via dei tuoi comandamenti.

L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano **Andrea Kim Taegŏn**, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico **Paolo Chŏng Hasang**. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitavano una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, dal presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.

---

**2) Lettura: Lettera ai Filippesi 1, 20-24.27**

*Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.*

**3) Commento su Lettera ai Filippesi 1, 20-24.27**

● **La parola di Dio, che oggi la liturgia offre alla nostra riflessione, ci mostra un Dio misericordioso, che dispensa abbondantemente, a tutte le creature create a sua immagine, amore.** E questo per tutti, anche per coloro che non hanno meriti da accampare.

**Nel loro complesso le letture ci invitano a imitare Dio, tenendo presente, come modello il Figlio suo, Gesù**, che ha dato la sua vita per tutti noi peccatori e ci ha giustificati per misericordia invece di condannarci, solo perché abbiamo risposto alla sua chiamata.

● **La seconda lettura che, la liturgia di oggi propone alla nostra riflessione, è tratta dalla lettera di San Paolo alla prospera comunità greca di Filippine.** Ai Filippesi l'apostolo ricorda che, al credente, deve stare a cuore l'appartenenza e la fedeltà a Cristo. **"Essere con Gesù" deve essere il suo più grande desiderio che sfocia nell'impegno per vivere come "cittadini del Vangelo".** **"Per me vivere è Cristo"** ci dice San Paolo. Questa espressione si può tradurre, in parole povere, per me Cristo è tutto: volere per cui fatico, ricompensa delle mie consolazioni.

La vita del cristiano, se è tale, deve manifestare la gloria di Dio e, questa, nella misura in cui rimaniamo solidali all'Unigenito, per mezzo dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana:

**Battesimo, Penitenza e Eucaristia. È attraverso l'osservanza di questi Sacramenti che noi facciamo sì che Dio accorci la distanza fra cielo e terra.**

---

#### 4) Lettura: dal **Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".*

*Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».*

#### 5) Riflessione sul **Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16**

● **Gesù ci svela quanto la sua logica sia diversa dalla nostra e la superi:** nella parabola di oggi ci interpella e ci provoca per portarci ad assumere un modo diverso di valutare le cose.

**Egli chiama operai nella sua vigna ad ogni ora del giorno** e ciascuno può constatare come nella vita sia così. **Lavorare per il Signore è un dono che Egli fa, una chiamata gratuita e tutti ricevono la medesima ricompensa.** Ecco che allora scatta il meccanismo perverso: chi ha lavorato di più vorrebbe di più, seppure la paga sia stata concordata. Il padrone, rispondendo agli operai della prima ora, mette in risalto l'errore del loro ragionamento: non accettano la sua bontà e magnanimità e, potremmo cogliere tra le righe, non vedono negli altri operai dei fratelli. **All'origine di ogni chiamata, come dicevo, sta la bontà del Padre e non un diritto dell'operaio e il Padre può fare dei suoi beni quello che vuole:** ogni chiamato è invitato a riconoscere la grazia ricevuta e la fratellanza con gli altri operai. Dobbiamo abbandonare il modo di ragionare "sindacale" e assumere lo sguardo magnanimo del Padre: la sua è una prospettiva che allarga la nostra mente e il nostro cuore, se vogliamo assumerla e che dona gioia; **chiediamo allora la grazia di fare nostro il modo di vedere di Dio e saremo liberati dalle nostre visioni umane, troppo tristi e anguste.**

C'è un'altra riflessione che possiamo fare oggi: se stiamo leggendo queste righe siamo tra coloro che hanno accolto la chiamata delle prime ore; ma quale potrà essere la chiamata che il Signore ci riserva per l'ultima ora, per la sera della nostra vita?

Riconoscersi tra i chiamati alla salvezza deve significare renderci disponibili ad accogliere ogni chiamata, anche la meno gratificante, la più difficile e dolorosa.

#### ● **La gratuità di Dio oltre le nostre logiche.**

Se ai tempi del Signore fossero esistite le moderne istituzioni che tutelano i diritti dei lavoratori, sicuramente avrebbero trovato un valido appiglio per **contestare l'operato del padrone della vigna nei confronti degli operai chiamati a lavorarvi. I primi ad essere chiamati lavorano per tutto il giorno** e giustamente affermano: *«abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo»*. **Gli ultimi hanno lavorato solo per poche ore, il compenso però è uguale per tutti.** Qui scopriamo ancora una volta che **le nostre valutazioni non corrispondono a quelle di Dio:** Egli ci ha avvertito: *«I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie»*. Il motivo fondamentale della differenza di giudizio e di valutazione deriva dal fatto che Dio è infinito nelle sue perfezioni e noi limitatissimi nelle nostre visioni. Dio sa coniugare perfettamente giustizia e amore, equità e benevolenza, giudizio e misericordia. Sicuramente **egli non commisura la ricompensa al reddito delle nostre azioni o al rendimento che ne abbiamo procurato. Egli vede piuttosto la nostra disponibilità ad accogliere le sue divine sollecitazioni in qualsiasi momento esse arrivino e ciò è per lui già motivo per darci la ricompensa tutta intera.** Agli operai della prima ora che protestano perché si ritengono vittime di una grave ed evidente ingiustizia: *«Il padrone, rispondendo*

a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Sì, rischiamo, con il pretesto di affermare il nostro umano e limitato concetto di giustizia di contestare la bontà e la magnanimità di Dio. **Rischiamo di essere invidiosi perché egli è buono.** Accade qualcosa di simile quando il Padre, dopo aver accolto il figlio scapestrato, che ha dissipato malamente tutte le sue sostanze, lo accoglie a braccia aperte ed organizza per lui una grande festa, che però suscita l'indignazione del fratello maggiore. Anch'egli si ritiene ingiustamente vittima di una evidente discriminazione. **Dio nella sua infinita bontà fa dei suoi beni quello che vuole e perciò può accadere che gli ultimi diventino i primi se hanno risposto con piena disponibilità al suo invito.** È importante allora farsi trovare pronti e disponibili in qualsiasi ora della nostra lunga giornata perché egli, il Signore, passa e bussa alla porta del cuore di ogni uomo per rendere operosa e feconda la nostra vita.

• **L'economia del Signore: amare in «perdita».**

Il Vangelo è pieno di vigne e di viti, come il Cantico dei cantici. **La vigna è, tra tutti, il campo più amato, in cui il contadino investe più lavoro e più passione, gioia e fatica, sudore e poesia.** Vigna di Dio e suoi operai siamo noi, profezia di grappoli colmi di sole.

**Un padrone esce all'alba in cerca di lavoratori,** e lo farà per ben cinque volte, fino quasi al tramonto, pressato da un motivo che non è il lavoro, tantomeno la sua incapacità di calcolare le braccia necessarie. C'è dell'altro: Perché ve ne state qui tutto il giorno senza fare niente? Il padrone si interessa e si prende cura di quegli uomini, più ancora che della sua vigna. Qui seduti, senza far niente: il lavoro è la dignità dell'uomo. Un Signore che si leva contro la cultura dello scarto!

E poi, **il cuore della parabola: il momento della paga. Primo gesto contromano: cominciare dagli ultimi, che hanno lavorato un'ora soltanto. Secondo gesto contro logica: pagare un'ora soltanto di lavoro quanto una giornata di dodici ore.**

Mi commuove il Dio presentato da Gesù: un Dio che con quel denaro, che giunge insperato e benedetto a quattro quinti dei lavoratori, vuole dare ad ognuno quello che è necessario a mantenere la famiglia quel giorno, il pane quotidiano.

**Il nostro Dio è differente, non è un padrone che fa di conto e dà a ciascuno il suo, ma un signore che dà a ciascuno il meglio, che estende a tutti il miglior dei contratti.** Un Dio la cui prima legge è che l'uomo viva. Non è ingiusto verso i primi, è generoso verso gli ultimi. Dio non paga, dona.

È il Dio della bontà senza perché, che trasgredisce tutte le regole dell'economia, che sa ancora saziarci di sorprese, che ama in perdita. Anzi **la nostra più bella speranza è un Dio che non sa far di conto: per lui i due spiccioli della vedova valgono più delle ricche offerte dei ricchi; per quelli come lui c'è più gioia nel dare che nel ricevere.**

E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita: mette l'uomo prima del mercato, il mio bisogno prima dei miei meriti.

**Quale vantaggio c'è, allora, a essere operai della prima ora? Solo un supplemento di fatica? Il vantaggio è quello di aver dato di più alla vita, di aver fatto fruttificare di più la terra, di aver reso più bella la vigna del mondo.**

Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace che Tu sia buono, perché sono io l'ultimo bracciante. Non mi dispiace, perché so che verrai a cercarmi ancora, anche quando si sarà fatto molto tardi.

**Io non ho bisogno di una paga, ma di grandi vigne da coltivare, grandi campi da seminare, e della promessa che una goccia di luce è nascosta anche nel cuore vivo del mio ultimo minuto.**

---

**6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Siamo certi di ritenere che la salvezza è un dono di Dio e non una ricompensa per le nostre opere?
- Sappiamo essere magnanimi, l'uno verso l'altra, ad imitazione del nostro creatore?

**7) Preghiera: Salmo 144**  
**Il Signore è vicino a chi lo invoca.**

*Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode;  
senza fine è la sua grandezza.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.*

**8) Orazione Finale**

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere, che rivolgiamo a te per collaborare al tuo disegno di salvezza, come operai nella vigna del mondo.